

LA SALA D'ATTESA

Il vento soffiava sulla banchina della stazione come non aveva così fatto da molto tempo. Lei, certo, questo lo ignorava e pensava fosse consuetudine per gli abitanti della città doversi misurare con un clima così rigido.

Ogni volta che le capitava, cercava di riempire lo spazio che la separava dalla partenza circondandosi di libri e riviste, non importava il loro contenuto purché in grado di distogliere la sua attenzione dalle lancette dell'orologio che in quei momenti sembravano inchiodarsi per effetto di chissà quale sortilegio. Questo nelle sue intenzioni.

Immane la gente che frequentava qualsiasi stazione del mondo, era in grado di scatenare in lei mille emozioni, suscitando turbinii di immagini e supposizioni di gran lunga più affascinanti e coinvolgenti di qualsiasi trama con la quale cercava di tenersi occupata.

Quella stazione, infondo a parte il freddo, non sembrava per alcun motivo scostarsi dalle altre, infatti dopo aver fatto i suoi acquisti di rito all'edicola, decise di scegliere un posticino tranquillo nella sala d'attesa.

SALA D'ATTESA, termine ormai caduto quasi in disuso, considerato che ormai più nessuno è capace di attendere qualsiasi cosa meriti comunque di esserlo; immaginare poi un locale che ha come unico obiettivo riempire il vuoto, di nulla, che si crea fra ciò che si sta compiendo e ciò che si andrà a fare, diventa quasi impossibile.

Ebbene il vento incalzava imperturbato come in tutte le città affacciate sul mare, e a nulla valeva la porta che si poneva contrastare questa forza, cosicché riusciva a passare un soffio di vento che permetteva a chi stava seduto nella sala di non appisolarsi.

Il giovane che le stava seduto davanti, era proprio uno spasso, i capelli lunghi sulle spalle ma puliti assumevano un particolare ordine nella confusione generale di quella capigliatura, e quei colori accostati casualmente in apparenza nei suoi abiti avrebbero suscitato invidia nel più temerario degli impressionisti. Rosso, blu, giallo, pantaloni ampi, maglione di lana in stile etnico e le immancabili snickers. Splendido quadro di una giovinezza che vuole stare fuori dal sistema pur essendoci immersa totalmente e si fa guidare, portare dalle mode che non sono tali solo in apparenza. Il siparietto che le si prospettò fu alquanto esilarante. Il ragazzo, forse a causa dell'alzataccia a cui si era dovuto sottoporre, o forse a causa delle poche ore di sonno su cui poteva fare affidamento, oppure ancora a causa di una particolare malattia che impedisce a chi ne è affetto di rimanere sveglio per non più di tre ore, si stava appisolando, badando di non mollare la presa sulla sua

preziosa tavola. Particolare non trascurabile, la giovane creatura si accompagnava ad una lucentissima tavola da snow, e lasciava presupporre il raggiungimento di una meta montana. La scena sembrava una vera gag da cabaret, e lei stessa si trovava stupita rispetto a quanto stava accadendo davanti ai suoi occhi, tanto che si chiese se per caso non fosse vittima di una di quelle trasmissioni dove ci si diverte nel vedere come le persone reagiscono in situazioni verosimilmente assurde; non le sembrava questo il caso ma giunse a questa conclusione solo dopo un'attenta analisi della sala e di tutte le persone presenti, che a quel punto le sembravano piuttosto "normali". Quando Morfeo sembrava aver avuto ormai la meglio sul giovane e questi si abbandonava ecco che la porta si spalancava di colpo ed una botta di vento gelido lo investiva inesorabilmente, lasciando ogni volta il ragazzo ammutolito e sempre più intirizzito dal freddo. Più voleva vincere la battaglia e più i suoi sensi lo abbandonavano ed immancabilmente il freddo lo riportava alla cruda realtà della sala d'attesa. Il tutto si svolse sotto il suo sguardo vigile e divertito anche se dopotutto un po' di tenerezza quell'immagine le aveva suscitato. Vento e freddo, vuoto e caldo. Colori che si avvicinavano in un turbinio di movimenti a scandire il tempo che passa, il vuoto viene riempito da sensazioni, immagini, suoni e fantasie e trasporta l'immaginario di ciascuno in luoghi senza nome né tempo. L'altoparlante iniziò a gracchiare una serie di numeri e mete, distogliendo l'attenzione di tutti gli ospiti della sala da ciò che stavano compiendo e canalizzandola esclusivamente su quella voce metallica; ognuno prese i propri oggetti e cercò di guadagnare il proprio posto sulla banchina.

Lei raccolse la sua borsa, i suoi libri, le sue riviste, ma il suo ultimo pensiero corse al giovane con la tavola da snow, nella fretta del momento lo aveva perso di vista ed era scomparso, sola nella sala d'aspetto lo ringraziò sinceramente e gli augurò buon viaggio.

Monica Ongaretto